

QUELLA PARTITA FRA REALISTI E RIVOLUZIONARI

di Stefano Folli

su La Repubblica del 21 giugno 2018

Dicono i sondaggi, su questo concordi, che l'opinione pubblica in Italia non è mai stata così instabile. I punti di vista degli elettori si spostano con una rapidità che fino a qualche tempo fa sarebbe stata inconcepibile. Alcuni dati variano da istituto a istituto, ma le tendenze di fondo sono ben riconoscibili: in particolare un'avanzata spettacolare della Lega, anche superiore ai dieci punti percentuali rispetto al 4 marzo. Una fluttuazione così sensibile contribuisce a creare il senso di tensione permanente che si respira in queste prime settimane del nuovo governo. Per meglio dire, sono le forze politiche che hanno in mano il bandolo della matassa (Lega e 5S) le più determinate a vincere ogni giorno una battaglia mediatica, consapevoli che le polemiche nutrono il consenso. Quel 60 per cento di sostegno all'esecutivo che ieri sera Demopolis fotografava probabilmente è l'effetto "luna di miele" e non è destinato a crescere ancora. Ma proprio perché il dato è così alto, esso potrebbe scendere velocemente. Quindi la domanda è: qual è il tallone d'Achille del governo Conte-Salvini-Di Maio? Gli attacchi e le denunce circa il razzismo e la disumanità del leader leghista hanno un valore morale per restituire forse un po' di orgoglio all'opposizione, ma per ora non sembrano scalfire gli indici di gradimento. Anzi. E le ironie sulla subalternità dei Cinque Stelle non bastano in questa fase a divaricare i rapporti fra i due alleati fino al punto di rottura. Dopo tanta fatica per conquistare le poltrone l'esercito di Di Maio non pensa in alcun modo ad abbandonarle. Tuttavia il punto debole del castello di carte esiste. E riguarda l'esistenza di una linea "realista" nel governo, alla quale si contrappone la linea, chiamiamola così, "rivoluzionaria" di Salvini e di quanti lo seguono, anche fra i 5S. Alla lunga la convivenza di tali posizioni potrebbe essere molto faticosa. Qualche esempio? Il ministro Tria si muove nel solco tipico dei ministri dell'Economia degli ultimi anni, con molta attenzione al debito e all'equilibrio dei conti. Non potrebbe essere altrimenti, se non si vuole consegnare il paese alla speculazione finanziaria. Il che vale oggi come varrà in autunno. Ma così i margini di spesa sono minimi, al momento, e le

promesse elettorali restano senza risorse. Il ministro degli Esteri, Moavero Milanesi, agisce con prudenza e lungimiranza per inserire la novità italiana nel sentiero istituzionale che è l'unico in grado, all'interno e nel rapporto con i partner, di dare risultati senza produrre lacerazioni irrimediabili. Lo stesso premier Conte cerca con evidenza la sponda del realismo, come si è visto con Macron e Angela Merkel. Tuttavia è altrettanto evidente che Salvini non intende accettare compromessi sulla gestione dei migranti. Almeno non in prima battuta. L'idea che i rifugiati debbano tornare o restare in un modo o nell'altro nel paese di approdo dove si sono registrati, cioè nel nostro, resta inaccettabile per l'Italia. Ne deriva che la tela europea è sempre a rischio di strapparsi. Salterebbe la cornice di Schengen e tutti gli scenari muterebbero. Ecco allora che la minaccia di ridurre il contributo finanziario italiano all'Unione serve a innalzare come non mai il conflitto con i partner. È del tutto diversa dalla mossa tentata a suo tempo da Renzi. Allora si puntava a convincere gli altri paesi ad accettare le loro quote di migranti. Adesso si rimette in discussione tutta l'architettura della politica europea.

Fra realisti e "rivoluzionari" la partita è appena agli inizi.